

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viassoux — In Torino dal Sig. Bortoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondono. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alla 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 NOVEMBRE

Il Ministero Piemontese vuol serbarsi la scelta del momento da ricominciare la guerra, e sostiene inflessibilmente che l'opportunità non è giunta. Pel Ministero Piemontese l'Imperator Ferdinando è tuttora nei giorni del suo sterminato e tranquillo assolutismo, Vienna è tuttora sotto il giogo di Metternich, l'Ungheria obbedisce, lo Slavismo non s'è desto ancora, l'armata di Radetzky padroneggia in securtà Milano e Venezia, e la Lombardia non pensa che ad intrecciare lietamente le palme de' suoi martiri. Che cecità! che pertinacia! che sventura!

A che giova la responsabilità Ministeriale per siffatti errori? dopochè l'impero Austriaco si fosse riordinato, e l'armata di Radetzky rafforzata e rimbaldanzita, e la guerra dell'indipendenza non fosse possibile rassicurarla che dopo altra lunghissima serie di mali, qual conforto o risarcimento verrà all'Italia tutta non che al Piemonte dalla responsabilità del Ministero? Vogliamo conoscere a che termini si riduce finalmente la responsabilità Ministeriale in tanta gravità d'interesse? egli è come se i Ministri dicessero - dovete credere che noi sapremo e vorremo salvare l'Italia, perchè se commetteremo iniquità, o errore, noi siamo qui a risponderne colla nostra fama e col nostro capo - in conseguenza la causa d'Italia dovrebbe valere per i Ministri quanto la salvezza del proprio onore, e della propria vita. Quanta illusione però in questa credenza! i più grandi errori furono sempre commessi senza la coscienza e senza la volontà di commetterli, e in tutti questi casi ognun vede che qualunque Ministro può lusingarsi di scampare d'ogni responsabilità nel mentre va commettendo gli errori più funesti. Già si sa, che gli errori esprimono un'illusione mentale, e d'una illusione mentale non sarebbe giusto reclamare una responsabilità politica, perchè chi s'illude involontariamente non crede di essere responsabile, ed è piuttosto responsabile il parlamento, che avendo riconosciuto in un ministero la felicità d'ingannarsi, se non d'ingannare, ha sofferto nondimeno che si rimanesse al potere, e ruinasse la patria.

Che se parliamo del caso che un Ministero tradisca volontariamente e con frode il proprio paese, dobbiamo riflettere che nessun Ministero si arrischia a siffatti pericoli se non assicura il modo di risuscitare con felicità: il Ministero Polignac non azzardava la famosa ordinanza di Luglio che dopo cercato di prevenire la reazione popolare, e gli ultimi rifiuti del Ministero Guizot venivano affidati dall'apparecchio delle armi e della corruzione. Cadde Polignac, e cadde Guizot! ma quanti altri non videro? quanti colpi di stato in Spagna, in Portogallo, a Napoli, e tutti impunemente? e tutti compiuti a scerno della responsabilità ministeriale? i Ministri pertanto allorchè volessero tradire la libertà, e la patria comincerebbero dall'assicurarsi l'impunità, nè porrebbero mano al misfatto senza credersi immuni dalla punizione, onde, a parlare schiettamente, la responsabilità ministeriale non è una vera guarentigia se non allora che è indeclinabile, certa, immanchevole. Come! la speranza dell'impunità non isfugge nei calcoli del filosofo allorchè debbesi fissare la contropinta della sanzione penale in fatto di delitti privati, e dovremo noi in fatto di pervertimenti politici ministeriali accontentarsi alla minaccia della responsabilità mentre in mano dei ministri medesimi si adunano tutti i mezzi della impunità? No: la responsabilità ministeriale non è una guarentigia vera e proporzionata alla grandezza delle conseguenze d'un fallo, e a fronte dei mezzi d'impunità riposti nel potere ministeriale.

Noi ne vogliamo dedurre, che quando trattasi della salute della patria, quando l'interesse che si agita è interesse di vita o di morte politica il voto della nazione deve prevalere alla volontà d'un Ministero. Il voto della nazione non può peccare di frode perchè una nazione non è mai volontariamente suicida; ma se peccherà d'imprevidenza, o di precipitazione sarà tutta sua la pena delle conseguenze, avrà fatto male a sè stessa, e non potrà vendicarsene in sè stessa con politici sconvolgimenti. Questa può chia-

marsi vera e indeclinabile responsabilità, ed è una efficace salvaguardia contro la sconsigliatezza d'una risoluzione. D'altronde non crediamo che la sconsigliatezza sia più da temersi nella nazione, che in un Ministero — Il Parlamento Piemontese vi pensi —

QUESTIONE SICULO-NAPOLITANA

(Corrispondenza di Napoli)

Il nostro Giornale il Tempo in un articolo del 30 dello scorso, colla ipocrisia che gli è propria, affetta di deplorare la condizione di questo incaricato di Francia sig. di Reynneval, per la falsa posizione in cui il suo Governo lo avrebbe posto col rispettare poco gli impegni presi (nelle sue relazioni colla Sicilia) fornendo a questa armi e munizioni da guerra.

Noi ignoriamo quì l'indole degli impegni che in seguito della missione del conte Ludolf a Parigi, il Governo francese abbia presi col nostro.

Quello che sappiamo di certo (essendoci stato scritto da Palermo, da persone benissimo informate degli affari governativi in Sicilia) si è: che il giorno 26 del passato maggio, i Commissari della Sicilia residenti in Parigi, ricevettero dal sig. La Martine, e dal Ministro degli affari esteri sig. Bastide la seguente dichiarazione, a nome del Governo della Repubblica Francese: « Che questo Governo riconosceva ufficialmente e di fatto il Governo di Sicilia; e » che in quanto al riconoscimento diplomatico e di dritto, » la Repubblica Francese prometteva di prestarlo subito » che la Sicilia avrebbe terminata la riforma del suo Statuto, ed eletto il suo nuovo Re; protestando che, in » quanto alla Francia avea voluto e vorrebbe anche in seguito rispettare la decisione del 13 aprile del Parlamento siculo. »

Ancora più esplicita è stata la dichiarazione fatta dal Console Britannico accreditato in Palermo, al Governo di Sicilia, il giorno 9 del passato giugno.

Questo rappresentante Inglese, in una udienza chiesta a bella posta dall'Eccmo Presidente del Governo di Sicilia Ruggiero Settimo, alla presenza del Ministro di affari esteri sig. Mariano Stabile, dichiarò, a nome del suo Governo; « Che l'Inghilterra, avendo esaurite, e senza successo, » tutte le vie diplomatiche per la riconciliazione della Sicilia col Re di Napoli, era ormai persuasa, la separazione tra Napoli e Sicilia essere inevitabile; e per conseguenza, augurando a quell'isola ogni bene ed ogni felicità, si protestava pronta a riconoscere il nuovo Governo, tostochè il Parlamento lo avrebbe consolidato, recando a compimento la riforma dello Statuto ed eleggendo il nuovo Re in persona di un Principe italiano delle famiglie regnanti in Italia: intorno alle quali, assicurò il Console, che l'Inghilterra non avea alcuna preferenza » Ora avendo la Sicilia adempite fedelmente le condizioni che i due Governi di Francia e d'Inghilterra avevano opposte al riconoscimento ufficiale del suo Governo questo riconoscimento pareva esserle assicurato, in forza delle dichiarazioni che testè ho riferite.

Se dunque l'Inghilterra e la Francia avessero veramente fornite armi e munizioni da guerra al Governo di Sicilia, non avrebbero fatto altro, se non che soccorrere un Governo, che agli occhi loro era già di fatto un Governo libero ed indipendente, contro una ingiusta aggressione straniera e non avrebbero violato alcuno impegno. Ma il fatto sta che i Governi inglese e francese non sono entrati per nulla nell'approvvigionamento militare della Sicilia, ma le han lasciata quella libertà che han pure lasciata al Governo di Napoli di acquistare col proprio denaro, armi e munizioni, da negozianti particolari de' due paesi; e perciò nessuno, e molto meno il Governo napolitano, ha diritto di far loro sopra di ciò il menomo rimprovero.

Più tosto la Sicilia avrebbe motivo di lagnarsi in certo modo, che i due governi suddetti abbiano permesso che il Re di Napoli sia andato a portare una guerra di distruzione e di estermio in un paese, che essi avevano dichiarato di riconoscere libero ed indipendente di fatto e di dritto, poichè esso colla riforma del suo statuto, e colla elezione del Re, si era già definitivamente costituito. Bisogna però sapere che il Ministero di Napoli, sempre cieco intorno ai veri sentimenti della Sicilia, e dotato di quella buona fede che ormai il mondo conosce, per mezzo del sig. Conte Ludolf, giurò e spergiurò presso i Gabinetti di Londra e di Parigi: che i Siciliani oppressi da una mano di faziosi, aspettavano come una redenzione la spedizione napoletana in Sicilia, che questa non avrebbe avuto che a mostrarsi, e si sarebbe veduto tutto quel popolo levarsi come un solo uomo per andare colle braccia aperte incontro alle armi regie; e che perciò sarebbe stato ingiusto, per parte dei Governi francese ed inglese, l'impedire che il Re di Napoli andasse a liberare dalla tirannia della rivoluzione una porzione del suo popolo.

I governi inglese e francese erano troppo bene informati della profonda ed universale avversione che ha regnato e regna in Sicilia contro la causa de' Borboni, per aver potuto prestare la menoma fede alle asseritive del ministero napolitano. Ma si per condiscendere ad un partito che nei rispettivi paesi reclamava la libertà delle operazioni militari del re di Napoli in Sicilia; come ancora per procurare alle stolide assicurazioni di questo governo una solenne menzogna per mezzo del fatto, fecero intendere a questo nostro gabinetto che essi non si sarebbero punto opposti ad una dimostrazione di forze militari napolitane contro quell'Isola. Ma era ben lontano dalle loro intenzioni, e dalla loro aspettazione ancora, di permettere l'incendio e la rovina di una delle più belle città di Europa; e poichè il general Filangieri ebbe consumato questo orribile attentato contro le leggi della guerra, e contro i principii della moderna civiltà, i Commissari delle forze navali francesi ed inglesi in Sicilia, agirono in conformità de' sentimenti de' governi rispettivi, nell'aver arrestata la devastazione vandalica che si avrebbe voluto continuare a fare per parte del governo di Napoli, delle più belle città della Sicilia.

Se vi è stata dunque violazione d'impegni, questa ha avuto luogo per parte solo del nostro governo, che avendo reclamato la libertà di fare una dimostrazione in Sicilia, vi ha portato invece la distruzione, il massacro e gli incendi.

In quanto alle truppe napolitane è ormai noto a tutti con quali simpatie sono state accolte da' Siciliani e come vi sono tuttavia tollerate. Invece delle braccia aperte, non trovarono esse in Messina, che la più ostinata ed eroica resistenza per parte di un popolo generoso, il quale allettato a sottomettersi colla promessa di veder divenire la sua città la capitale dell'Isola, e minacciato dell'incendio in caso di rifiuto rispose: O indipendenza o morte; e vide con occhio indifferente, e con animo tranquillo la distruzione delle sue case, la perdita delle sue sostanze, ed amò meglio di andare ramingo per tutta l'Isola, senza pane e senza tetto, anzichè piegarsi al giogo napolitano, e fare atto di sottomissione e di dipendenza. Questo fatto di una popolazione di 85 mila anime che emigra tutta intera e che preferisce di rimaner senza patria più tosto che assoggettarsi ad un Borbone; questo fatto che tanto onora il carattere siciliano, basta esso solo a rispondere alle abiette menzogne che il Tempo si è studiato di diffondere intorno ai veri sentimenti della Sicilia rispetto al regime napolitano, ed esso ancora serve a giustificare o gli occhi della diplomazia e della civiltà, la condotta de' Governi inglese e francese nell'aver arrestato in Sicilia il corso della nuova strategica militare che il Governo napolitano avea inaugurato in Calabria, la strategica cioè degli incendi, e della devastazione, applicata da esso alle belle città di Filadelfia e del Pizzo prima di ripeterla in Messina.

Questo fatto serve a rilevare l'impudenza del Tempo nell'accusare i Governi inglese e francese di parteggiare colla rivoluzione di Sicilia, e serve infine a far conoscere con quanta ragione un diplomatico de' due Governi ha scritto: Noi siamo scandalizzati della ostinazione, e della mala fede del Gabinetto di Napoli negli affari della Sicilia.

Gli esploratori dell'armata ungherese hanno intercettato un secondo corriere di Jellachic, con dei dispacci di Vienna. Una delle lettere sequestrate era indirizzata al ministro della guerra signor Prokesch incaricato d'affari d'Austria in Atene. Dopo qualche preambolo, il sig. Prokesch diceva:

« Ciò che di più mi afflige, egli è la nostra cattiva situazione verso l'Ungheria. Voi non vi potete nascondere le intenzioni di separazione che animano quel paese, ed il secondarli sarebbe un funesto errore. Io spiego queste parole coll'accordo d'Essterhazy di lord Ponsonby. Da molti anni io conosco in lord Palmerston il nostro più deciso nemico, e fintantochè quest'uomo sarà alla testa degli affari del suo paese, sarebbe dal canto nostro un anacronismo a volersi fidare dell'Inghilterra. Chiunque al par di me conosce il suo modo d'agire ed i mezzi che egli impiega, non può far a meno d'aver rincrescimento per l'influenza che la Gran-Bretagna esercita sui nostri affari. E come soffriamo noi che la Francia e l'Inghilterra si ingeriscano nella questione italiana, quando non abbiamo fatto che respingere il re di Sardegna che ci attaccò, e quando non si tratta che dell'insolente ambizione d'un principe, del quale lord Palmerston vorrebbe farne un commissario inglese? Se l'Alemagna in questa questione, la quale non è meno alemanna che austriaca, dicesse una parola energica, le presuntuosa intervento straniera svanirebbe.

Io ignoro tuttavia se il vicario dell'impero ha un'idea chiara dell'indipendenza che conviene all'Alemagna; ed in simile momento, noi non abbiamo a Parigi ed a Londra che uomini subalterni: ciò è ben doloroso! ogni giorno ci udiamo dire che noi non abbiamo uomini capaci; ne abbiamo, ma il male è che confidiamo i nostri più gravi ad individui insufficienti: ecco il male. I Russi

prendono una forte posizione nei principati. Con un'inerzia la quale deve essere ascrivita a tradimento, abbiamo loro abbandonato nel 1829 il basso Danubio, in un momento in cui lo stato dell'armata Russa ci permetteva di protestare efficacemente. Forse spingeremo la cosa sino ad aiutarli a stabilire la loro influenza sulla Drava e la Sava. La Porta resiste, ma essa è sola. La Francia cammina a rimorchio dell'Inghilterra, la quale fa la stessa parte verso la Russia, mentre l'Austria e l'Alemagna, le quali dovrebbero prendere l'iniziativa, sono del tutto nulle. Il mio cuore ne è adolorato, ma che posso fare? Ognuno ha degli insegnamenti a ricavare ed una lezione a prendere da questa lettera. Possa essa essere profittevole anche a coloro a cui per certo non era destinata.

(Concordia)

NOTIZIE

ROMA 6 novembre

Ieri annunciammo che l'egregio ex-Ministro di Polizia Avv. Galletti era stato nominato Presidente del Tribunale d'Appello in Macerata. Ci reca molta meraviglia come ad un uomo di tanto merito e che figura fra i più insigni giuriconsulti di Bologna si offra una semplice presidenza d'un tribunale, dalla quale neppure trarrebbe tanto profitto quanto ne ricava dal solo studio di Avvocato. Noi ci attendevamo che gli eminenti servigi prestati al paese da quell'intemerato Ministro fossero meglio rimeritati. Anzi qualcuno ci assicura che egli fu nominato a quella carica quando il governo già sapeva che egli non l'avrebbe accettata.

Il Ministro Generale Zucchi fu ieri a visitare il Castel S. Angelo, ed ha preso nota di tutti i disordini trovati nelle varie parti da lui diligentemente osservate.

Con altrà protesta del 3 corr. il Principe D. Alessandro Torlonia onora il Municipio Romano coi termini di *spoglio inquisitivo, capriccio, usurpazione, oppressione vandolica*, solo perché il possesso del Teatro Argentina si è esteso anche ad alcuni vani destinati secondo che dice a suo uso privato. Ci piace però di riferire che il Sig. Principe ammette essere stato interpellato se voleva qualche palco, ciò basta.

Il Sig. Principe mena troppo rumore per una pretesa prepotenza; eppure molti han dovuto sopportare in pace prepotenze reali quando il Sig. Principe era al caso di farne.

FORLÌ 51 Ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In questi dintorni prosiegua i soliti attentati alla pubblica sicurezza; i proditori omicidii, grassazioni per le vie, sintomi qua e là di brigantaggio vicino a scoppiare: per le vicine spiagge molti fregono, e minacciano terribili pene indignati pel continuo trasporto de' commestibili a Venezia (vedi fraternità italiana!), perchè temono che possano venir meno e quindi la carestia. In questi malcelati fuochi non mancano tristi che vanno soffrendo onde avvampino in aperti incendi. «Pensi il governo che tutto ciò non è che movimento di reazionarii veri nemici d'ogni libertà.

NAPOLI 2 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In Calabria seguitano le guerriglie di briganti mantenute dal governo, le quali vengono rispettate dalla soldatesca, perchè il fondatore di dette guerriglie fu l'immortale Nunziante. Questo fatto mi è stato confessato da un Maggiore della sua colonna. Noi qui andiamo sempre di male in peggio: dovete sapere che ora s'inibisce di andare pure al teatro perchè S. Carlo sta in assedio e ne' corridoi picchetti di soldati circondano il locale, e l'ultima fila è guardata coi fucili quasi ingrillati. Tutto questo, perchè l'amico ha saputo che voleasi assaltare il suo palazzo dal teatro. Tutti i posti di guardia raddoppiati dai fedeli, e giorni addietro il patriotta ministro Ruggiero proponeva in consiglio di stato di mettere la città in stato d'assedio senza alcun motivo, tranne quello della paura.

Altra del 2.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Per sapersi dall'universale la libertà con che si procede nel Regno di Napoli alla elezione de' Deputati basta il seguente fatto.

L'attuale Intendente di Reggio Carlo Barone de Blasio eletto dopo il 15 maggio Pari dal Re di Napoli inviato ora per Intendente nella sua Città, minaccia di mandar carcerati nella Cittadella di Messina, coloro che ardissero nominare a Deputati Romeo, Platino o de Lieto.

Quest'Intendente del tempo attuale compare di Filangieri e di Nunziante favorito dal Monarca che gli fa grazia di tenere a metà di soldo un figlio nel Collegio della Nunziatella, tre nel convento della Cava, e tre figlie nell'educandato de' Miracoli, questi fischiate dal pubblico, quando intrigo per essere Capitano della Guardia Nazionale, che fu poi vigile, corrispondente di Nunziante nella ultima rivoluzione di Calabria, adempie bene il suo mandato di Intendente del Borbone, scrivendo indirizzi di ringraziamenti al Monarca, e poi costringendo il corpo Municipale, e i cittadini a firmarlo, i quali per timore ciò eseguono. — Queste infamie sono buone appendici alle libere parole del Costituzionale di Napoli circa l'elezione de' Deputati.

Questo sarà forse il tacito mandato che dà il Governo di Napoli agli altri Intendenti. — Ma noi dell'Intendente di Reggio, e di tutti i suoi simili esporremo al pubblico le opere insopportabili e cadrà su loro tutta l'infamia.

— Si aspetta Lord Temple Ministro d'Inghilterra presso questo governo in luogo di Lord Napier che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell'Ultimatum per la vertenza colla Sicilia.

— Siamo assicurati che il governo abbia comprato il palazzo di di Gravina per ridurlo ad uso delle Camere legislative, e per stabilirvi anche l'ufficio postale. (Lib. Ital.)

Dalla provincia di Molise ci viene la notizia che a tutte le autorità di polizia è pervenuta una circolare del Ministero dell'Interno, colla quale si dichiara proibita l'introduzione di un giornale italiano, come uno di quelli, tra i molti esaltati, che eccitano i popoli chiamandoli alla rivolta. La lettera aggiunge:

«Sappia il governo che nelle province non sono i giornali che riscaldano il capo e spargono il malcontento, ma sono i suoi atti, le sue illegalità, le giornalieri violazioni dello statuto giurato, l'ostinazione nel male che fa fremere e piangere; sappia che le province deplorano il triste andamento delle pubbliche amministrazioni, alle quali sono preposti o ladri o ignoranti; sappia che il popolo è affezionato oramai alla monarchia costituzionale, di cui ne vede come in prospettiva i grandi benefici a traverso degli immensi mali che lo hanno sinora travagliato; sappia che questo popolo delle province vuole lealtà e buona fede nel governo, rinnovendosi dal timone della nave dello stato quelli che cercano sommergerlo nel fondo degli abissi.»

Troppo amare verità si contengono in queste parole, che noi abbiain riprodotto fedelmente; possa conoscerle il Ministero e sentire un tardo, ma sempre lodevole rimor-dimento dei suoi errori. (Libertà Italiana.)

FIRENZE 2 novembre

Il prode generale Garibaldi è arrivato questa mattina a ore 12 1/2 nella nostra Capitale in mezzo al pubblico entusiasmo.

La banda Militare, molti uffiziali di linea e della Civica, ed una buona parte di Popolo con bandiere spiegate hanno incontrato alla Stazione, ed accompagnato per la Città il grande Italiano. (Gazz. di Fir.)

MODENA

Le lettere di Modena del 30 dicono che il Duca era tornato da Bolzano, e dicevasi, che giovedì avrebbe data la Costituzione; veramente scegliere il giorno della Commemorazione dei morti, è cosa che può essere di triste augurio. (Gazz. di Bologna)

TORINO 29 ottobre

La posizione politica quasi divenne inestricabile. Se non si cambia Ministero e non si fa guerra, tutti con ragione temono la guerra civile. Ma per cambiare il Ministero il mezzo più pronto, anzi il solo da desiderarsi, consiste nel voto della maggioranza della Camera. E per somma sciagura, come avrete potuto convincervene di leggieri, la Camera non contiene una opposizione capace di tanto. L'opposizione non è quella dell'estate scorsa. Ha perduto il suo fiore verginale, ed a parte le espressioni retoriche, non è compatta che in apparenza. Gravi dissidii sono insorti, di modo che nelle radunanze preparatorie si fanno molti discorsi senza conclusione.

Quanto ai deputati ministeriali, essi sono come tutti i ministeriali passati, presenti, futuri.

L'elezione di Torelli, e il cambiamento del Ministro di guerra si attribuiscono alla diretta influenza del Re. Molti parlano di guerra. Si appoggiano anche sull'arrivo delle commesse tende da campo. (Cart. del Corr. Merc.)

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 28 ottobre

Il Ministro dell'interno Pinelli assicura esser convocate per la Sardegna le elezioni per il prossimo mese (novembre) e negli altri collegi per il 31 del corrente. Assicura ancora che non vi sono più a pubblicare altre leggi fatte prima dell'apertura del Parlamento.

Si accettano alcune dimissioni, meno quella del deputato Carli.

Si riferisce su le petizioni; e tra queste ve n'è una scritta da Giovanni Marengo e da 48 militi della guardia nazionale di Chieri, con la quale si accusa il ministero d'esser proceduto alla nomina del segretario del Consiglio di revisione e lo ha quindi promosso al grado di ufficiale: violazione dello statuto — Pinelli conviene della irregolarità e cerca scusarla. La Camera ritiene doversi considerare questa petizione in linea d'urgenza.

Si apre quindi la discussione su la legge di finanze.

Montezemolo — Consente al parere della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal Ministro delle finanze in modificazione della legge del 7 settembre, cioè che l'attuale progetto del Ministro suddetto fosse rimandato agli uffizi.

Galvagno — Manifesta una contraria opinione, dicendo che si passasse alla discussione.

Levet — Disapprova i decreti del 7 settembre ultimo e l'ordinatosi prestito forzoso, perchè mancante di giusta ripartizione. Conchiude quindi, giusta il parere dato dalla Commissione, della necessità di modificare que' decreti. Son notevoli le seguenti sue parole riguardo alla Savoia: «E soprattutto, quando l'ora dell'indipendenza sarà giunta per le vostre fortunate contrade, non vi mostrate ingrati verso un popolo meno fortunato, ma che ha diviso con voi il poco che egli aveva, e che vi ha soccorsi col suo braccio valoroso. Non dimenticate che la Savoia ha la sua lingua, i suoi costumi, la sua nazionalità inline, e che ha diritto di vivere di vita propria, di esistenza individuale.

Rammentate che fra il Piemonte e la Savoia s'innalzano le Alpi, egualmente che tra l'Alemagna e l'Italia. Voi e noi abbiain sonnacchiato lungo tempo nella stessa culla; ma l'età dell'emancipazione è giunta, finalmente, ed è giunto il tempo in cui, anche conservando i legami di confraternità che ci uniscono, noi potremo abbandonarci liberamente, ciascuno dal nostro lato, al pendio della nostra natura di-

stinta e diversa! Si la Savoia e l'Italia saranno sempre unite dai vincoli d'un affezione reciproca purchè le basi di questa alleanza riposino sulla giustizia.

Cavour — Si oppone alla proposta d'un'imposta progressiva, che impedirebbe l'accrescimento de' capitali, su cui è appoggiata la vita della nostra società e menerebbe direttamente al socialismo. Cerca pur provare che provvidamente si è imposta la proprietà invece della rendita; e conchiude si sancisca e presto la legge del governo —

Montezemolo — Risponde conoscere i danni d'un'imposta progressiva, ma nel caso si trattava d'un prestito ed era naturale il domandarlo a chi aveva del soverchio.

A Cavour risponde ancora il Levet. Lourraz legge un lungo discorso, ove parla della miseria della Savoia e conchiude si annulli l'effetto della legge.

Revel ministro delle finanze parla della necessità della legge; e benchè la Savoia ha sofferto meno gravami, pure accetterebbe le modificazioni che vorrebbero introdursi. Dichiarò opporsi a tutto ciò che intaccasse il principio della legge e domanda presto si decida.

Si scioglie la seduta aggiornandosi la discussione per l'indomani.

Seduta del 29 ottobre

Si legge il sunto di varie petizioni; e tra le quali una di Achille Mauri e di molti esuli italiani che domandano alla Camera una parola di conforto e di speranza, poichè tutto induce a credere che questo sia il vero momento opportuno per la riconquista dell'indipendenza.

Valerio. Parla della cominciata insurrezione lombarda e dello stato di Vienna. «Il ministro si scuota e dica una parola, la quale rassicuri che i poveri nostri fratelli non saranno abbandonati indifesa preda nelle mani delle orde croate» (profondo silenzio).

Pinelli — Dice che bisogna attendere per sapere le vere notizie.

Buffa — Io volevo appunto domandare al Ministero se egli conosce gli avvenimenti di cui fece ora cenno il deputato Valerio. — Io ho già detta la mia opinione sulla probabile utilità della mediazione. Io osservo ora soltanto che dev'essere ben dubbio, anche per chi se ne aspettava molto, l'esito di una mediazione, la quale non sa a chi dirigersi. Si rivolgerà essa all'imperatore, o all'assemblea, o forse ai tre generali, che veramente sono quelli che rappresentano l'antico impero Austriaco contro il quale abbiain combattuto? — Io professo riconoscenza alle grandi Potenze che hanno offerta la mediazione per procurarci la pace; ma io non ho nessuna fede in una mediazione, che promettendoci i nostri diritti politici non riuscì nemmeno a salvare i diritti dell'umanità. Tutti conoscete gli atroci fatti della Lombardia; sapete che donne, sacerdoti, padri di famiglia sono tratto tratto fucilati; voi sapete che le donne sono condannate al bastone (Qui l'oratore non sa trovare parole a continuare. Egli si tocca la fronte, e ripiglia con voce commossa): Io non tenterò di muovere la passione; sapete che non è mio costume; anzi io credo che quanto più le circostanze sono gravi, tanto meno si debba ricorrere alla passione. Io parlerò, io tenterò di parlare alla ragione. Io vi comunico un sunto di alcune lettere, anzi di molte lettere intorno alla presente agitazione della Lombardia.

«Abbiamo lettere da Brescia che narrano d'un movimento di truppe con artiglieria verso le vallate bergamasche: questa notizia accreditata quella avuta ieri d'un moto insurrezionale nelle valli Camonica e Seriana.»

«Lettere di Desenzano recano, che di colà s'udiva il rombar del cannone dalla parte del Tirolo. Potrebbe darsi che l'insurrezione delle valli bergamasche si fosse estesa sino al Tonale sol lembo del Tirolo.»

«Siamo assicurati da più parti che da Milano s'inviano truppe verso Como e Lecco: a Lecco pure è già incominciata l'insurrezione.»

«Altre notizie degnissime di fede annunciano, che la valle Intelvi e la valle Porlezza sono sgombrare dal nemico: che gli insorgenti colà si fortificano; che tutta la Valtellina è in moto e che Chiavenna si va afforzando contro ogni assalto: che nelle valli bergamasche il moto si propaga da tutte parti.»

«A Palazzago (provincia di Bergamo) e dintorno vi sono ancora un 600 dei nostri soldati, per la maggior parte disertati dai reggimenti austriaci. Contro di essi furono mandati 800 soldati tra Croati e cacciatori, ma tornarono indietro con la peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12 o 15 feriti tra i quali il colonnello dei cacciatori; e giacchè videro che era impossibile snidarli dalle situazioni occupate li abbandonarono e solo hanno posto un corpo d'osservazione di 200 uomini a Pontida (sulla via di Lecco a Bergamo).»

Il Ministero non nega la verità di queste notizie.

Non vi è via di mezzo, così conchiude, bisogna scegliere la guerra. Coloro i quali nella guerra non vedono che i mali della guerra debbono persuadersi che essa è il minore dei mali fra' quali ci troviamo.

Io insisto perchè il governo pigli una determinazione vigorosa. Frattanto io lo pregherei di dire almeno una parola di conforto ai Lombardi. I mali della Lombardia sono atroci, e qui sono molti Lombardi che hanno parenti in Lombardia, e che temono ad ogni momento di udirli vittime dell'umanità dei Croati (sensazione profonda).

Pinelli — Risponde come testè al sig. Valerio.

Si ripiglia la discussione su la legge del prestito.

Farina Paolo — Opina doversi discutere la legge.

Bastian — Di risposta conchiude che la Camera dovrebbe abbragar quella legge ed autorizzare il governo a contrattare un prestito.

Jaquemond, dottore — Dice doversi prontamente sancire la legge di settembre attesa la necessità, ma che si abbia riguardo alla miseria della Savoia.

Revel, ministro delle finanze — Dice esser pronto ad accettare delle modificazioni per la Savoia, asserendo però

che questa provincia è stata sempre meno aggravata delle altre.

Serrazzi — Opina a pro della legge.

Bizio — Risultamento del suo discorso fu il presentare d'accordo col deputato Montezemolo la seguente proposizione.

« Che siano rimandati all'esame della Commissione i decreti del 27 settembre con incarico di proporre una progressione che colpisca i valori maggiori delle lire 100,000 ed altre modificazioni a quei decreti, rimanendone intatta la sostanza e l'esecuzione. »

Revel domanda se si vuole con ciò dargli un bill d'indennità, cosa di cui dice di non abbisognare (oh! oh!)

Pinelli ministro dell'interno crede che la proposta Bizio sia illegale ed inopportuna.

Chenal — Parla a favore della Savoia.

Quindi dopo il discorso di G. B. Michellini che conchiude per la riforma del decreto del 7 settembre e per la sua applicazione a tutto lo stato.

Il Vice-presidente annuncia che sono stati presentati al banco della presidenza due ordini del giorno motivati. Uno del deputato Ricci in cui propone che la Camera, penetrata dalla necessità di ripigliare la guerra, passa ad esaminare la legge proposta dal Ministero. L'altro del deputato Albini, col quale invita la commissione a riferire sull'ultima legge di finanze.

Dopo altri brevi discorsi che nulla aggiungono di nuovo alla quistione, si aggiorna la discussione per l'indomani.

ALESSANDRIA 29 ottobre

Giovedì abbiamo veduto partire per Tortona il 9 reggimento. Se non mostrarono l'entusiasmo della prima volta, avevano però tutti un franco e risoluto procedere, ed il loro aspetto veramente marziale e come d'uomo che sa d'andare a compiere un sacrosanto dovere: difendere la nazione, e liberarla dallo straniero. Faceva poi un doloroso contrasto la montatura di parecchi col piede quasi nudo sul suolo, con abiti logori e stracciati, con fucili senza baionetta, colla testa coperta da un semplice berretto sconcio ed aggruppato sotto il mento con un fazzoletto. Perché non provvedere a tanta sconcezza? Sarebbe forse una imitazione dell'esercito francese quando calò le Alpi per la prima volta?

Alcuni della legione straniera sono incorporati nel battaglione Genio-Zappatori. Questi soldati ardenti di misurarsi coll'inimico, pieni di coraggio avrebbero fatto un reggimento modello se fossero stati lasciati tutti insieme, ed ammettendovi quanti volontari avrebbero desiderato. Un reggimento vestito alla francese, composto gran parte d'uomini assuefatti alle intemperie, alle privazioni ed alla guerra, decisi di battersi sarebbe stato a nostro credere un ottimo spediente di emulazione ed un ottimo mezzo per rialzare il morale di molti.

Sono arrivate le riserve della brigata Casale e Savona composte di circa 1500 uomini. Furono destinate per il momento al servizio della Cittadella. Nell'entrante settimana se ne aspettano due altre.

L'altra metà del parco d'assedio è rimasta a Peschiera, e pare che sia definitivamente deciso che non lo si voglia sostituire, perché venerdì arrivarono 60 carri vuoti e 300 cavalli che erano stati colà spediti per trasportarne il tutto. E sarà mai vero che non sappia riprendersi ogni cosa il Piemonte?

Ieri, sabato, dalla via di Castel s. Giovanni, disertati da Piacenza, arrivarono quattro ungheresi di cavalleria: gli abbiamo interrogati se altri ne sarebbero giunti, ci assicuraron di sì, non volendosi più battere contro gli Italiani che hanno causa comune, e voler obbedire al manifesto della Dieta Ungarica di farsi strada o colla forza, o disertando. Presentatisi da S. E. il generale Bava, e domandati in quale reggimento volessero entrare, chiesero di essere ammessi nei Carabinieri reali.

Si crede che il reggimento Cuneo lunedì o martedì debba portarsi alle frontiere. (Avenir).

GENOVA 31 ottobre

Ieri la città fu tranquilla, e lo notiamo con gioia perché l'indignazione del popolo intero per gli assassini della sera del 28 corrente ci faceva temere qualche scoppio. Fortunatamente il buon senso e la longanimità di questo popolo sono esemplari.

Le vie e le piazze erano ingombre di truppe, ed il quartiere della guardia civica guardato pure dalla truppa di linea. Questo è significativo. Le porte della lanterna erano presidiate da due interi battaglioni di truppa, uno dentro e l'altro fuori dalla parte del sobborgo di S. P. d'Arena sotto alle mura stesse della lanterna; e questo apparato formidabile era stato ordinato per le relazioni fatte dal commissario di detto sobborgo, che gli abitanti di quello ed i paesani della Polcevera si preparassero ad irrompere in città. Lo stesso commissario era in testa di quelle milizie vestite in grande uniforme. Ci spiace che sopra siffatte sciocchezze siasi obbligato un intero battaglione a sottostare ad una dirottissima pioggia. Ma ora siamo al tempo delle ombre, e queste servono a meraviglia i piani governativi. (Pens. Italiano.)

MILANO 28 ottobre

Ieri mattina in contrada del Teatro Filodrammatico si trovò affisso un cartello Manoscritto con cui si domandava vendetta delle tre vittime, Rossi, Vigo e Bordoni. Un ufficiale austriaco nel levarlo via diventò rosso come il fuoco: varii ufficiali austriaci per rozza natura e per mala educazione si prestano volentieri a fare il bargollo, lo sbirro, l'aguzzino, il boia, tuttociò che volete, e non credono punto di disonorare il loro uniforme; ma altri ne sentono vergogna. Un vecchio capitano che alloggia in questa istessa casa, mi diceva l'altro ieri: Radetzky non far bene, non finir bene queste cose; ma lui testa de matto.

Radetzky chiese all'arcivescovo il nome dei chierici che fecero parte del corpo degli studenti, perché non vuol più che costoro percorrano la carriera ecclesiastica.

Si parla di donne fucilate, altre dicono passate per le verghe, altre bastonate. Nulla so di certo, se non che anco delle donne furono arrestate, sotto il pretesto di aver favorita la diserzione di Ungheresi.

A conti fatti da chi ha pratica in queste materie, risulta che in tre mesi la Lombardia fu espilata nella somma di 75 ad 80 milioni. Alcuni milioni se li ha presi Radetzky per sé; Pahta, Montecuccoli, d'Aspre, Hagnau, Wimpffen hanno fatto la loro parte; poi vengono gli altri generali e colonnelli e capitani che tutti rubano e intascano. Il bravo Cagnola, l'amicone di Radetzky, e il perpetuo I. R. appaltatore, ruba anch'egli, e rubando a suoi compatrioti accresce il numero de' milioni, accumulati da questo abietto plebeo; vi aggiungi le robe dilapidate, guastate, sciupate ecc., e vedrai che di tanta somma di denaro ben poca è andata a Vienna.

Non credere però che il governo Radetzkyiano sia tutto di atrocità, di assassinamenti e di errori. T'inganneresti a gran partito. A consolarti dalle estorsioni e dalle fucilazioni quest'oggi uscì dalle stampe e fu appiccato sui muri un gran cartellone, stampato con lusso tipografico. Esso è una notificazione colla quale si crea una commissione straordinaria di pubblica beneficenza. Dico pubblica beneficenza, e se non credi a me leggilo nel foglio stampato che ti mando. Radetzky si occupa eziandio di straordinaria pubblica beneficenza. Chi l'avrebbe creduto? (Opinione.)

29 Ottobre

Radetzky con un suo ordine del giorno ai soldati annunzia che il Battaglione di granatieri Richtsch' erasi unito ai Viennesi sia ripassato dalla parte degli imperiali. — La Gazz. continua la lugubre nota degl' infelici che per essere portatori di armi proibite vengono giornalmente fucilati. Il 26 Attilio Nobile Palusell cappelano fu per questa ragione passato per le armi.

— A Chiavenna seguita il cannone. I Chiavennaschi vestiti in modo orribile dagl'insulti de' tedeschi, cacciarono la truppa ben decimata sino ad Argegno sulla sponda sinistra del lago di Como, ove avendo trovato altra resistenza il vile fuggiasco saccheggiò ed incendiò il paese. Nell'istante in cui vi scrivo non è terminata la lotta, e tengo sotto gli occhi una lettera di mia sorella in cui mi descrive la scena spaventosa del notturno incendio veduto da Lecco (26, di notte). Non vi dirò gli atti di ferocia dai soldati e ufficiali tedeschi usati a femmine e a fanciulli. Radetzky vi ha spedito 4 mila uomini con artiglieria, ma la strada militare fu resa impraticabile per la rottura fatta della galleria di Dervio, e le migliori posizioni sono occupate dagl'insorti e da molti volontari che giornalmente accorrono dalla Svizzera.

Anche tra Bergamo e Lecco nella valle di Gaudino ed a Pontida vennero da quei montanari sfrattati i tedeschi e tutte le autorità che sentivano di fetidume tedesco.

Radetzky inviò pure colà truppe ed artiglieria. Una staffetta arrivata ieri a sera (27) accerta essere forte il combattimento. Bisogna dai fatti persuaderci che il palpito del desiderio di liberarci dall'ugne dell'esoso tedesco è generale e sublime. Deb il Piemonte, una volta gettata la diffidenza, mostri essere a noi amico e non ci lasci assassinare dal feroce tedesco. Da che esso ritornò fummo caricati di centesimi 16 più tre e cinque, in tutto 24 centesimi per scudo, ed ora ai due e ventun novembre abbiamo aneora altri 8 centesimi. Ieri venne fucilato un sergente di granatieri ungheresi per tentativo di diserzione. Cinque corpi di donne orribilmente mutilati furono dal castello dati al seppellitore da interrare. (Concordia.)

CEREMONIA 26 ottobre

Quantunque tutti gli emigrati ci assicurino vicinissima la guerra, noi però veggiamo dagli andamenti delle truppe austriache che non vi sarà guerra né avanti né durante l'inverno, giacché esse truppe sono il nostro termometro. Esse al presente non si occupano che ad avere buoni alloggi con stufe; gli ufficiali coi loro cavalli e carretti si divertono magnificamente; abbandonano le guernigioni per corrispondersi le visite, e tendono a spassarsela, a darsi bel tempo, né pensano a fare alcun preparativo di guerra; per cui questa verrà protratta, sa Dio sin quando. (Opinione.)

BRESCIA 28 ottobre

Il generale comandante Haynau domanda al municipio 160m. lire pel rimborso di roba rubata agli ufficiali. Vedi nuova maniera di rubare: nell'arte del ladro niuno è più fino di un austriaco. La municipalità prima di pagare vuole fare alcune osservazioni. Niente altro di nuovo fuorchè il mal umore va sempre crescendo.

Mi si dice che nelle valli del Bergamasco vi sia del movimento; ma benchè cotanto vicini non abbiamo niente di certo. Posso però assicurarvi che di qui partirono truppe e cannoni, che Peschiera si continua a fortificarla, e che si fortifica anco la penisola di Sirmione. (Opinione.)

VALLE INTELVI 26 ottobre (ore 10 antim.)

Il nemico in questo punto imbarcato coi morti e feriti in due battelli a vapore abbandona la valle.

Fummo attaccati da cinque compagnie, due ungheresi, e tre del reggimento Latour ieri mattina alle otto. Acquistarono nella giornata di ieri qualche terreno, ma all'albeggiare tutte le posizioni furono riprese.

La furia dell'imbarco fu tale, che lasciarono nelle nostre mani tre prigionieri del reggimento Latour, per relazione dei quali abbiamo saputo, che parecchi furono i morti del nemico, e moltissimi feriti.

La fuga fu proceduta dalle usate barbarie, essendo stata accompagnata dall'incendio di circa trenta cascine, che i prigionieri riferiscono essere stata ordinata dal capitano degli Ungheresi. (Il Repubblicano.)

ARONA 28 ottobre

La Valtellina insorta, e scacciati gli Austriaci fino al di sopra di Colico. — Si dice d'Apice alla testa.

Insurrezione della Valle d'Intelvi fra Como e Lugano; furono pure espulsi gli Austriaci, che fuggono bruciando tutte le cascine che incontrano.

Dicesi che il 28 sia scoppiata la rivoluzione a Como e Brescia; nessuna conferma finora.

(Cart. del Pens. Ital.)

BOLZANO 25 ottobre

In una lettera pervenutaci troviamo che nel Tirolo Meridionale è tale lo spirito d'insurrezione, che le autorità hanno preso severissime misure, e sono pronte ad accorrere dove più il bisogno si facesse sentire.

ROVEREDO 22 ottobre

Tutti i deputati del Tirolo hanno protestato contro la Dieta di Francoforte, e contro tutti i suoi Atti. (Pens. Ital.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 25 ottobre

L'ordine del giorno indica le interpellazioni di Grandin. Egli parla del banchetto tenuto a Neuilly e del deputato Bach che aveva fatto il brindisi seguente: « A' nostri fratelli, i lavoratori di Rouen, d'Elbeuy, di Limoges e soprattutto a quelli che dal fondo delle loro prigioni uniscono i loro cuori ai nostri... » Domanda quali misure siensi prese, e ragiona su i pericoli di simili riunioni.

Il sig. Bach risponde doversi rispettare il dritto di associazione e che le parole rapportate nulla contenevano d'incitamento al delitto.

Il ministro Dufaure, senza approvare le opinioni di Bach, dice non esservi legge da applicare al suo brindisi e che d'altronde nulla s'ha a temere dai banchetti. Il popolo francese ha buon senso: li vede e già li giudica.

Frattanto Dufaure fece motto della lettera diretta da Luigi-Napoleone Bonaparte a diversi giornali, e nella quale costui protesta contro ogni movimento che voglia farsi in suo nome, essendo stato avvertito che alcuni insensati s'affaticano per ciò. Dufaure assicura che nulla dee temere Luigi Napoleone e l'Assemblea ride.

Girolamo Bonaparte monta alla tribuna per difendere il cugino, ma lo si avverte che si voleva Luigi-Napoleone (abituamente mancante dall'assemblea) e non lui. Quindi Clemente Thomas rallegra l'Assemblea, mettendo finamente in ridicolo la candidatura del pretendente che si fa di rado vedere e intanto agenti circolano per tutti i dipartimenti della Francia a suo pro. Adiratosi Pietro Bonaparte, la discussione diveniva personale, quando, adottato l'ordine del giorno, si sospese la seduta per venti minuti.

Ripigliatasi, il general Lamoricière, ministro della guerra, deposita in nome del governo tre progetti di decreti, due de' quali riguardano interessi locali, e l'altro la proroga della legge su i rifugiati stranieri. Quelli si rimandano al comitato dell'amministrazione dipartimentale e questo agli uffizii. Presenta de' pari un altro progetto di decreto relativo all'esecuzione del decreto del 27 giugno sul trasporto de' detenuti di giugno stesso: il quale viene dichiarato d'urgenza dall'Assemblea e rimesso agli uffizii. In esso si stabilisce che que' detenuti saran condotti in Algeria, ove formeranno delle colonie agricole speciali.

In seguito l'Assemblea vota senza discussione due decreti, uno relativo alla liquidazione de' debiti dell'antica lista civile e l'altro che ristabilisce una commissione di sorveglianza della cassa di ammortizzazione e di quella de' depositi. Questa commissione verrà formata da tre membri dell'Assemblea nazionale, scelti da essa stessa; d'un presidente della corte de' conti indicato da questa corte; d'un governatore, o d'uno de' sottogovernatori della Banca di Francia, designato dal consiglio di essa Banca; del presidente, o d'uno de' membri della camera di commercio scelti dalla stessa Camera; di due membri del consiglio di Stato scelti dal governo; e del direttore del passaggio de' fondi al ministero delle finanze.

Tornata del 26 Ottobre

Bonaparte. — Dopo aver protestato il suo vivo rincrescimento per dover parlare di sé, dice che a torto gli fu rimproverato di essersi adoperato per aver la candidatura, dice: « Si io ho accettato questa candidatura, e non ne era forse in diritto, se la Francia riguarda il mio nome come atto a consolidare la società? (grida, tumulto). »

Coloro che mi taceano d'ambizioso mi conoscono male.

Io so che si vuole sbarrarmi con inganni e trappole il cammino. Ma io non tremo. Non cercherò che di meritare la stima dell'assemblea e di questo popolo di cui tanto leggermente si favellò ieri alla Tribuna.

Dopo una breve risposta di Thomas, e alcune parole di Raband, Dupin ed altri sull'ordine del giorno, Molè dice: « Non ci volesse meno della delicata quistione che ci agita per farmi salire alla tribuna. La quistione è il desiderio di uscire dal provvisorio. »

Che cosa ci domanda realmente la Nazione? Entriamo nei fatti. Ciò che la nazione domanda è un potere forte, che riconquisti la confidenza, dissipando ogni inquietudine. Or bene. Ciò che vi si domanda in contrario è cosa senza esempio. È un'assemblea costituente, onnipotente, accanto ad un potere che aspetterà, per agire, l'arrivo di una nuova assemblea, un altro potere egualmente emanato dal popolo, e privato d'una delle sue più grandi prerogative, quella dell'art. 57 della Costituzione.

Vi sarà lotta sistemo sicuri, e forse sarete costretti a ritirarvi innanzi il tempo. . . .

Conservate adunque il potere che vi fu rimesso e di cui potete ancora far uso tanto vantaggioso al paese! (Benissimo, rumor, diversi.)

Cavaignac — Certo è che noi non abbandoneremo il potere; l'Assemblea ci ha assegnata una difficile posizione, e noi non la lasceremo se non quando l'Assemblea lo vorrà. . . . cionondimeno io non divido l'opinione dell'onorevole Molé. La situazione interna e la esterna esigono qualche cosa di più forte che non è il potere creato momentaneamente da voi. Bisogna finirla col provvisorio....

Begnard appoggia Molé.

Odilon-Barrot — Voi non potete lasciare di nominare il potere esecutivo, perchè avete promesso di farlo dopo votata la Costituzione, senza mettere in compromesso l'avvenire della Repubblica.

Flocon parla contro a Bonaparte. Lo accusa di ambizione; dice che egli si serve del prestigio del suo nome nell'Assemblea per farsi eleggere Presidente, e nelle campagne del prestigio degli eudi. (*all'ordine, rumori.*) (*Corr. Merc.*)

PARIGI 26 Ottobre

Il marchese di Brignole-Sale ha presentato al generale Cavaignac le lettere di richiamo del suo Sovrano, che mettono termine alla sua missione di ambasciatore straordinario del Re di Sardegna presso la Repubblica francese.

— Il cittadino Goudchaux ministro delle finanze avendo dato la sua demissione, è nominato in suo luogo il sig. Trouvé Chauvel prefetto della Senna. (*Moniteur.*)

— Dicesi che il sig. Recurt ex-ministro dell'Interno sarà nominato prefetto della Senna. (*Débats.*)

Svizzera

LUGANO 27 Ottobre

Vi do ora le notizie d'oggi. La valle Intelvi fu abbandonata dal nemico dopo vari scontri in cui ebbe la peggio. Un vapore trasportò a Como vari feriti. Anche la valle di Porlezza è libera, e là si sta fortificando ai passi strategici importanti. A Colico fu mandata molta nuova truppa da Como. Chiavenna resiste vittoriosamente anche contro le nuove truppe che parte, speriamo, saranno prese in mezzo e distrutte. Dalla Valtellina abbiamo notizie ancora incerte. Il Movimento vi è però di certo incominciato. Anche oggi ebbimo la conferma delle buone notizie dei vantaggi ottenuti a Palazzago dagli insorti contro le truppe venute a Bergamo. Dopo dimani spero comunicarvi altre e più decisive notizie.

P. S. I sacrifici che qui si fanno per l'insurrezione sono immensi: parlo dei sacrifici di denaro, giacchè sono troppo naturali i sacrifici d'altro genere. (*Concordia.*)

FRIBURGO

Neuchâtel e Vaud hanno intimato al vescovo di fare la sua sottomissione. Il prelado, dicesi, non voglia aspettare le misure di esecuzione, e che pertinace, caparbio piucchè mai si disponga a far fardello per la Francia; ma prima di andarsene, colla doppiezza di un Sarto, scaglierà fuggendo una freccia avvelenata contro i suoi nemici. (*Repubblicano.*)

Germania

Nella tornata dell'Assemblea nazionale germanica del 23 ottobre, il ministro Schmerling rispondendo a diverse dimande annunciò aver reclamato presso la Danimarca contro il sequestro di parecchi legni dello Schleswig; il governo prussiano aver messo a disposizione dell'impero tutta la sua armata di 326,000 uomini; non conoscere ufficialmente la nomina del generale polacco Bem comandante in Vienna: — In questa seduta fu presentato il conto delle entrate e delle spese del settembre p. p.; le quali ultime giungono a 40,468,766 fior. (compresi 3,044,003 fior. per le fortezze federali; 4,750,000 per le truppe dell'impero, e 5,323,000 per la marina). — Finalmente essendosi preso a discutere sul rapporto della commissione relativo agli affari dell'Austria, dopo lungo dibattimento, 250 voti contro 166 adottano le seguenti proposizioni della maggioranza della commissione:

« 1. L'Assemblea nazionale approva l'invio a Vienna dei commissari dell'impero come proprio non solamente a metter fine alla guerra civile ed a ristabilir l'ordine legale, ma in pari tempo a tutelare gli interessi della Germania.

« 2. Invita il ministero dell'impero a prendere tutte le misure che crederà necessarie in conseguenza dei rapporti che gli saranno indirizzati dai commissari, ad avvisare principalmente con mezzi energici alla protezione degli interessi della Germania, in quanto fossero minacciati, e ad informar l'Assemblea nazionale di tutti gli atti che a tal fine avrà fatto.

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta del 22 Ottobre.

Ecco le notizie che si comunicano al Parlamento. La deputazione del potere centrale scrive essersi diretta alla Corte qual messaggeria di pace, raccomandando intanto di serbare la tranquillità. La guardia nazionale e gli studenti di Gratz fanno un indirizzo, nel quale supplicano la Camera ad esortare a tornare tutti i deputati che illegalmente s'allontanarono dal loro posto e non ubbidendo si ordinassero nuove elezioni. Poco accade di nuovo nel comitato: ora gli avvenimenti vengono diretti e risolti altrove. Son pervenuti da Wiclitz Slesia 200 fior. a soccorrere le guardie prive di mezzi. Da Ling arrivarono qui 420 tra guardie e studenti per aiutare quelli di Vienna. — Pervengono delle lettere anonime a' singoli deputati del Parlamento e al comitato contenenti minacce per non essersi chiamata l'armata ungherese ecc. Il referente Schuselka professa che giammai leggerà simili lettere in Assemblea. — La deputazione del consiglio municipale presso l'Imperatore è tornata senza aver avuto udienza, ma l'era stato significato non potersi dar retta alle sue proposte — Schuselka si addolora che oramai è

certo aver auto Windischgrätz illimitati poteri » Noi ci esprimiamo, diceva egli, apertamente come sempre, perchè noi vogliamo una sincera politica dei popoli non più una secreta politica da gabinetto. — Il manifesto del 16 non si è comunicato ufficialmente al Parlamento. Non essendo consentaneo alla dignità del parlamento domandare a Windischgrätz quali erano le sue intenzioni, s'è incaricato di ciò il consiglio comunale — Il comitato fa conoscere la sua opinione sui pieni poteri accordati al suddetto principe; e la dichiara incostituzionale se l'atto è firmato solamente da un ministro, invece che dal consiglio ministeriale e quindi neanche dal ministro Kraus.

Loehner domanda subito si discuta la legge per tutelare il parlamento e i suoi deputati — Si annuisce; e quindi la seduta viene interrotta per alcune ore.

Riapertasi, si parla del proclama di Windischgrätz. Si legge il proclama di risposta formulato dal comitato (dato da noi nel giornale di ieri) e venne accettato e si delibera venisse reso pubblico con la stampa questa deliberazione. —

VIENNA 24 ottobre

La *Gazzetta Univ. Austriaca* reca quanto segue:

Oggi disertarono entrando felicemente in città diversi militari dell'armata assediante, fra i quali anche un ufficiale.

— Mercoledì il parlamentario sig. Capitano Thurn venne trasmessa al sig. Comandante Superiore in Vienna sig. Messenhauser un involto d'esemplari contenente una seconda Proclamazione del Principe Windischgrätz coll'incarico di promulgarla immediatamente in Vienna sotto responsabilità di quel Comandante Superiore, il quale riconoscendo per superiore il solo Ministero ed il Parlamento soggiunse non poter dar corso alle graziose ricerche del Windischgrätz.

— I cittadini viennesi, ossia chi ha mani, uomini, donne, fanciulli e vegliardi, tutti lavorano a fortificare ed a mettere nel migliore stato di difesa i sobborghi della città, erigendovi alle linee anche delle barricate le più industrie.

— In conseguenza alle avvicendate scaramucce da parte dei cittadini venne incendiato il ponte Tabor sul Danubio.

— Il manifesto e proclamazione di Windischgrätz eccitò immensa indignazione a Vienna, sostenendosi non aver letto nelle capitolazioni delle città italiane nulla di più ignominioso. All'indignazione, poi successe il riso, il disprezzo.

La mancanza di viveri e specialmente della carne si fa già sentire. La *Gazzetta Ufficiale* dello stesso giorno porta un Proclama del Comandante supremo Messenhauser il quale riprovando il saccheggio fatto d'un pubblico edificio (non dice di quale) dichiara la legge stataria per tali delitti.

La Dieta Costituente continua nelle sue deliberazioni. Oltre ai molti affari del giorno sta discutendo la legge sull'invulnerabilità dei suoi membri.

Il seguente Proclama del Principe Windischgrätz fu pubblicato nella città il dì 24. Non conosciamo ancora la dichiarazione della Dieta in proposito. — Dell'Ungheria nulla di nuovo.

PROCLAMA

In seguito allo stato d'assedio e al giudizio statario da me dichiarato col mio primo proclama di data 20 corrente per la città di Vienna, per i sobborghi e per i prossimi dintorni, ho trovato di mettere come ulteriori condizioni:

1) La città di Vienna, i suoi sobborghi e più vicini dintorni hanno da pronunciare la loro sommissione entro 48 ore dopo ricevuto questo proclama, e hanno da consegnare a una commissione in un luogo da destinarsi tutte le armi, schierandosi a legioni o compagnie; così pure hanno da essere disarmati tutti gli individui, non appartenenti alla Guardia Nazionale, contrassegnando soltanto le armi che sono proprietà privata.

2) Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono sciolti; l'aula resta chiusa; i capi della legione accademica e 12 studenti sono da consegnarsi come ostaggi.

3) Vari altri individui che da me saranno in seguito indicati dovranno pure essere consegnati.

4) Durante lo stato d'assedio sono da sospendersi tutti i fogli e gazzette, ed eccezione della *Gazzetta di Vienna*, la quale ha da limitarsi soltanto alle notizie ufficiali.

5) Tutti i forestieri che si trovano nella residenza saranno da notificarsi adducendo le prove legali intorno al motivo della loro presenza in Vienna; quelli che sono senza passaporto dovranno essere notificati per il loro sfratto immediato.

6) Tutti i clubs rimangono sciolti e chiusi durante lo stato d'assedio.

7) Verrà sottoposto alla procedura del giudizio statario: a) chi si oppone alle suddette misure, sia di fatto proprio o mediante tentativi sovvertitori; b) chi è convinto di rivolta o di avervi preso parte; c) chi viene arrestato colle armi alla mano, è sottoposto alla procedura del giudizio statario.

L'adempimento di queste condizioni ha d'aver luogo entro 48 ore, dopo pubblicato questo proclama; in caso diverso io mi vedrò costretto di adottare le misure più energiche onde obbligare la città alla sommissione.

Quartier generale di Hetzendorf il 23 ottobre 1841.

Principe di Windischgrätz
Feld-Maresciallo.

Il Comandante delle truppe di Vienna fece pubblicare il seguente Proclama in risposta a quello di Windischgrätz.

PROCLAMA

Cittadini! Fu veduto oggi per pochi istanti sugli angoli delle contrade un avviso sottoscritto dal Feld Maresciallo principe di Windischgrätz. L'alta Dieta fedele al suo impegno di difendere il bene costituzionale dei popoli, ha dichiarato il mandato del Principe di Windischgrätz col mi-

nacciato stato di assedio illegale, e quindi nullo. Dobbiamo aspettare, se la nostra libera scelta del difensore e legislatore verrà rispettata dal ministro Wessenberg a Olmütz dal principe di Windischgrätz? Cittadini! Il combattimento non è ancora inevitabile, ancora è possibile un pacifico scioglimento di cose; ma il bene della nostra bella città e l'avvenire de' suoi abitanti, il nostro onore, la nostra libertà esigono doppia vigilanza, doppio coraggio.

Soltanto ora raggiungo lo scopo della mia incombenza. Bisogna porre la città di Vienna ed i suoi dintorni, in istato di difesa. Cittadini! verranno prese le più grandi e più ampie misure.

Ogni indugio, ogni mezza misura siano ommesse, esse sarebbero la causa della nostra ruina. Tutti i mezzi più efficaci furono adottati dai nostri membri. Prendete esempio dagli eroici abitanti di Buda e di Pest. Uomini, donne, fanciulli d'ogni età, d'ogni classe, hanno dimostrato come si può fabbricare da mattina a sera delle barricate.

Dal quartier generale, Palazzo Schwarzenberg 22 ottobre 1848.

MESSERHAUSER Prov. Comandante Sup.

Lettera di Vienna giunta stamane ci fa credere che gli Ungheresi abbiano attaccato gli avamposti di Auersperg, e vittoriosi in un primo scontro siano giunti sotto le mura di Vienna; dice dietro l'invito d'una deputazione popolare, non avendo voluto la Dieta dare gli ordini tanto aspettati.

Aspettiamo conferma.

(*Corr. Merc.*)

51 Ottobre

(per via straordinaria.)

Lettere provenienti dalle vicinanze di Vienna annunziano un vasto incendio in quella capitale. Ne ignoriamo la causa precisa. (*Gazz. di Roma.*)

KREMS 24 ottobre

Windischgrätz ha mandato in Vienna un proclama col quale dichiara per parte dell'imperatore che quella città è dichiarata in istato d'assedio, e sotto la legge marziale. Il popolo s'inaspra in modo impossibile a descriversi, ed ha dichiarato che se la Dieta non invita formalmente gli Ungaresi ad intervenire, esso popolo lo avrebbe fatto, e dichiarato decaduto per sempre dai diritti della corona imperiale Ferdinando e tutta la sua famiglia.

— Pare si confermi l'attacco degli Ungheresi contro Jellachich ed Auersperg. Fino al giorno 22 Windischgrätz non era comparso sotto Vienna. (*Cart. del Pens. Ital.*)

« SULLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA, e del come provvedere alla Patria pericolante. Pensieri di Giulio Pisani — Firenze, Poligrafia italiana 1848. »

Son note le cause, per le quali l'indipendenza italiana, inaugurata da unanime grido e aiutata di tante favorevoli condizioni, fallì; ma niuno ne ha parlato con tanta nobiltà quanto il Pisani. Vero affetto di patriota, affetto operoso ed instancabile, domina dalla prima all'ultima pagina del suo opuscolo. La vivezza dello stile e la sodezza dei pensieri lo rendono carissimo eziandio a chi non può accordarsi a tutte le opinioni del sig. Pisani. Sgombro di cortigianesche adulazioni, ma desideroso di porre a concordia tutti i vari elementi che dovrebbero mettersi in moto a pro della santa causa, egli ha elaborato delle pagine splendide per vivaci immagini e per un calore nascente dal fondo dell'anima.

Ma ha esso ben giudicato Carlalberto? La storia che forse potrà avere fra mani ben altri documenti avrà la sua opinione? E chi può indagare i laberinti diplomatici? Lode però ne sia a lui, che fra i molti discordanti pareri ha sostenuto quello che qualche mese dietro era il solo che più si avvicinava a far riuscire il comune desiderio degli italiani.

Fra i mezzi proposti egli desidererebbe l'accordo de' principi. Idea degna d'un'anima candida; ma il corso degli avvenimenti non ci ha fatto vedere che quell'idea non è rimasa che un'utopia, e che la causa de' popoli non debb'esser favoreggiata se non dai popoli stessi? Ma chechè si pensi su di ciò non può non ammirarsi l'opuscolo che annunciamo: esso fa dire « Ecco un buono scrittore, il cui stile rivela un uomo attissimo ad operare come a scrivere » tanto è l'affetto che vi predomina ed affetto non leggero e scorrevole, ma sodo e sostanziale. Che Dio moltiplichi in Italia uomini simili ora che più sente il bisogno di caldi e disinteressati operatori!

MEMORIE al di là della Tomba di Augusto Chateaubriand tradotte da Michele Mannucci.

Una società romana si propone di pubblicare la traduzione di quest'opera che l'illustre Chateaubriand lasciò come in suo testamento politico dopo morte, e che verrà in luce nel *Fauleton* della *Presse* a cominciare dal 24 di ottobre. La pubblicazione di Roma si eseguirà per fascicoli settimanali di tre fogli di stampa in 8., con carta, e sesto e caratteri del Manifesto.

L'utilità del pensiero deve comprendersi da coloro i quali conoscono gli scritti del riputatissimo filosofo. Per facilità di diffusione il prezzo è fissato a soli 15 bajocchi per fascicolo.

Colla prima settimana di Novembre si cominceranno le pubblicazioni.

Le Associazioni si ricevono — in Roma nell'Ufficio dell'Epoca Palazzo Buonaccorsi al Corso num. 249. — Dal Librajo P. Merle in Piazza colonna num. 350. — Ancona dai Sigg. Sartori e Cherubini Libraj — Bologna dal Sig. Luigi Bartoloni Via de' Vetturini num. 89. — Firenze Al Gabinetto Vioussieux. — Livorno dal Sig. Pietro Rolandi Libraj.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.